

Economia & lavoro

Prima cauta mossa del governatore ridotto di mezzo punto (al 10,5%) il tasso di sconto. Soddisfatte le banche, molto tiepide le imprese

Dal Consiglio dei ministri oggi via libera a 6mila miliardi di nuove imposte e 7mila miliardi di risparmi. Nel mirino: benzina, casa, Iva, scuola

Bankitalia: denaro meno caro

E oggi arriva la manovra di Ciampi: più tagli che tasse

Da oggi il denaro costa meno. La Banca d'Italia ha ridotto di mezzo punto il tasso ufficiale di sconto, portandolo al 10,5%. E il livello più basso da 15 anni a questa parte. La decisione è stata presa con ventiquattro ore di anticipo sul varo della manovra da 13mila miliardi che il governo annuncerà oggi per riequilibrare i conti pubblici del '93. Nel mirino benzina, Iva, casa, scuola, appalti ed enti locali.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Per la sua "prima volta" Antonio Fazio ha scelto la via della cautela: il primo taglio del tasso di sconto che porta la sua firma non è di quelli vertiginosi. Mezzo punto, dall'11 al 10,5%, peraltro già abbondantemente atteso dai mercati monetari. Anche i contraccolpi sulla lira, complicati anche la chiusura per la festività di Pentecoste delle maggiori borse europee, sono stati praticamente nulli. La moneta italiana ha mantenuto le sue posizioni sia sul marco che sul dollaro, rispettivamente quotata intorno a 910 e 1.468 lire. Il taglio ha inoltre favorito un rialzo dei futures sui Btp italiani, che nel pomeriggio a Londra hanno toccato le 99,75 lire contro le 99,50 della chiusura di Milano.

Il calo del tasso di sconto «si inserisce in decisioni analoghe prese di recente in Europa», spiega il comunicato della Banca d'Italia, e «segue i movimenti al ribasso della struttura dei tassi di interesse registrati ultimamente sui mercati monetari e finanziari italiani». Fuori dall'ufficialità, però, il modesto ritocco operato viene spiegato a via Nazionale con la delusione per la scelta fatta l'altro giorno dalla Bundesbank, che ha lasciato invariati i suoi tassi, e con la necessità di consolidare la ripresa della lira. Nove mesi fa, si nota, eravamo inchiodati al 15%.

La decisione di Bankitalia - estesa anche al tasso sulle anticipazioni - giunge addirittura il giorno prima della manovra finanziaria «del» governo, da 13mila miliardi. Quando Ciampi era governatore infatti, la riduzione del costo del denaro

arrivava a posteriori, a sancire la "bontà" delle manovre. Adesso, come sottolinea anche un comunicato del Tesoro, arriva ex ante. Una prova del nuovo feeling che intercorre tra via Nazionale e palazzo Chigi.

Proprio con questo viatico il governo si appresta a presentare oggi i suoi provvedimenti per riportare in linea i conti pubblici del 1993, per i quali è stato fissato un deficit-obiettivo di 151mila miliardi. È la "manovra". Che poi sarà tale per modo di dire, ha avvertito ieri il ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana: «Nonostante il diminutivo non sarà né lieve né leggera». A parziale smentita delle sue parole c'è però poi arrivata la notizia che almeno stavolta i tagli e la razionalizzazione delle spese dovrebbero superare come entità le nuove tasse. La manovra sarà infatti ripartita in 6mila miliardi di entrate e 6.700 di risparmi. Una piccola vittoria del ministro delle finanze Franco Gallo, che nei giorni scorsi si era opposto alla stangata.

Gli ultimi incontri di ieri tra Ciampi e i ministri economici hanno ridotto l'ampio ventaglio di ipotesi circolate nei giorni scorsi: sotto tiro rimangono di quella "verde" (ma più contenuto), l'Iva (aumento dell'aliquota sull'acquisto delle seconde case e maggiorazione dell'anticipo), le tasse scolastiche e i tagli alle supplenze, la riduzione di alcuni investimenti e trasferimenti agli enti locali. Potrebbero inoltre vedere la luce già da oggi alcuni meccanismi per moralizzare e tagliare i costi delle spese per appalti e per l'acquisto di beni e servizi

da parte della pubblica amministrazione. A prescindere dalla sua composizione, la manovra è stata già bocciata dal segretario della Cisl, Sergio D'Antonio: «È un errore - ha detto - perché si iscrive nella logica dei provvedimenti estemporanei». Ma torniamo alla riduzione del tasso di sconto. Tra le reazioni positive quella del presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, secondo il quale «il sistema creditizio non mancherà di assecondare il nuovo segnale». E infatti le principali banche italiane hanno subito annun-

ciato un ribasso degli interessi praticati alla clientela. Commenti meno entusiasti arrivano però dalla Confindustria, dalla Cgil e dal presidente dell'In, Romano Prodi. Rispetto alle necessità di rilancio dell'economia - dicono - è ancora troppo timido. Tra le maggiori potenze economiche, l'Italia è l'unica che mantiene il tasso ufficiale di sconto al di sopra del 10%. Francia e Germania (rispettivamente con il 7,75 e il 7,25%) sono lontane. Usa e Giappone (3 e 2,5%) irraggiungibili.

Nel '97 l'Italia non sarà a posto Sme, passi indietro

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'appuntamento dei «magnifici 12+12» ministri economici e banchieri centrali europei, è fissato per stasera a Kolding, in Danimarca. Non sarà un week end molto difficile perché ormai si sa quasi tutto: non ci sarà la riforma dello Sme, non ci saranno nuove regole che sanciscano un nuovo ciclo di cooperazione monetaria dopo le sconfitte dello scorso autunno. Anzi: l'Europa monetaria farà un passo indietro rispetto a quanto stabilito dagli accordi di Basilea-Nyborg secondo i quali le banche centrali delle monete sottoposte a tensione in caso di crisi (quelle che si rivalutano e quelle che si svalutano) sono impegnate a intervenire «illimitatamente» a sostegno della moneta debole. Nel breve documento che il comitato monetario della Cee presenterà a ministri e governatori delle banche centrali c'è una frase chiave che suona più o meno così: «quando una moneta sarà posta sotto pressione sui mercati, gli Stati membri colpiti dalla speculazione devono dimostrare di voler difendere con misure appropriate per raggiungere le loro economie, gli altri paesi determineranno fino a che punto e come sostenere

l'aggiustamento attraverso azioni volontarie appropriate». È la parola «volontarie» a sanzionare il giro di boa. La Germania non vuole più essere ingabbiata in una rete di vincoli e obblighi multilaterali che rischiano di alterare la politica monetaria interna e al negoziato di questa posizione nessuno è riuscito a schiodarla. I francesi, che si sono dimostrati alla fine molto tiepidi, non hanno dato battaglia ancorata come sono al caro del marco nel tentativo di sfuggire ai timori per l'incremento del deficit pubblico. Gli inglesi si sono praticamente disinteressati del problema poiché, come ha confermato ieri il primo ministro Major, non sono intenzionati a rientrare nello Sme in tempi rapidi preferendo consumare tutti i vantaggi della svalutazione competitiva. Così gli italiani sono rimasti praticamente soli a difendere uno Sme e un'Europa monetaria futura dove anche il paese leader dovrebbe avere degli oneri e non soltanto onori.

L'imbarazzo politico al vertice di Kolding sarà grande perché la ratifica del dissenso sulla cooperazione monetaria di fronte all'urto dei mercati raffredderà gli entusiasmi dovuti al referendum danese - peraltro imitato. Ma non ci sarà



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

soltanto imbarazzo: a meno di modifiche dell'ultima ora, in ogni caso improbabili, lunedì i mercati avranno la certezza che la credibilità del sostegno di un cambio non potrà essere garantita da azioni cooperative delle banche centrali. Ognuno si troverà solo di fronte a scossoni valutari, se i prezzi domestici cresceranno troppo sarà solo colpa del governo in questione non di qualcun altro. Si prolungherà così, semplicemente, la situazione creata dopo metà settembre quando la Bundesbank fece di tutto per impallinare la sterlina e difese solo per brevissimo tempo la lira. In questa situazione parlare di merito della lira nella Sme diventa un azzardo. Se non è sostenuta dalla politica economica interna e da risultati nel risanamento del deficit pubblico, il cambio non ha altre stampelle. Oggi si gioca la partita della svalutazione competitiva senza inflazione, ma i margini per i prezzi non sono poi così elevati nel medio periodo. E la posizione dell'Italia sarà incerta per lungo tempo. Ampliando la prospettiva, è già certo oggi, sulla base dei conti delle prossime manovre finanziarie e gli obiettivi fino al 95-96 di finanza pubblica, l'Italia non riuscirà a far parte del primo pilone europeo nel 1997: questa è la convinzione del Cer,

dell'Istituto di affari internazionali, dell'Irs e di Prometeia che hanno presentato ieri un rapporto sullo Sme e l'unione monetaria. Ma si trova in buona compagnia: neppure la Germania potrebbe farcela per quella data.

Il comitato monetario ha definito sei comandamenti centrali sull'impegno alla stabilità dei prezzi e a condurre politiche monetarie in linea con gli obiettivi di equilibrio economico e finanziario, al rispetto di questi principi da parte di tutti, sul superamento delle divergenze nell'inflazione attraverso la manovra sui tassi di interesse. Questo strumento deve essere utilizzato più spesso, i riallineamenti devono essere più frequenti e non visti come una tragedia politico-monetaria, le autorità dei 12 devono «dimostrare chiaramente la loro volontà a ricorrervi». Il comitato monetario invita i 12 a una «maggiore franchezza» e pone alcune riserve sull'uso di dichiarazioni pubbliche contro l'uso di Ciampi, in settembre furono le parole di Schlesinger a dare il colpo finale alla sterlina. Ci saranno degli indicatori confidenziali per misurare la competitività esterna delle monete e verificare se è necessario un riallineamento. Resteranno segrete.

BORSA	LIRA	DOLLARO
Lieve rialzo Mib a 1236 (+0,24%)	Giomata d'attesa Marco a quota 908,7	In lieve calo In Italia 1471 lire

Le potenze economiche

valori espressi in trilioni di dollari

così oggi	così ieri
5,61 Usa	1 Usa 5,61
2,37 Giappone	2 Giappone 3,35
1,66 Cina	3 Germania 1,57
1,25 Germania	4 Francia 1,20
1,04 Francia	5 Italia 1,15
1,00 India	6 GB. 1,01
0,98 Italia	7 Canada 0,58
0,90 GB.	8 Spagna 0,45
0,79 Brasile	9 Brasile 0,45
0,60 Messico	10 Cina 0,43
0,52 Canada	11 India 0,29
0,50 Spagna	12 Messico 0,25
0,50 Indonesia	13 Indonesia 0,21

Classifiche

Cina terza L'Italia solo settima

NEW YORK. Un terremoto statistico del Fondo Monetario Internazionale ha fatto precipitare l'Italia al settimo posto nella classifica delle economie mondiali, scalfata dall'arrivo della Cina al terzo posto e dall'India al sesto. Grazie al nuovo metodo introdotto dall'organizzazione internazionale per il calcolo del Pil di ciascun paese - che utilizza la parità di potere d'acquisto - il Pil della Cina è quadruplicato in valore a 1.660 miliardi di dollari, mentre quello dell'India ha toccato quota 1.000 miliardi dai 290 precedentemente stimati. Per l'Italia, lo scivolone è dal quinto al settimo posto, con un Pil di 980 miliardi di dollari. Al primo posto rimangono gli Usa, con 5.610 miliardi di dollari, seguiti da Giappone, con 2.370 miliardi. La Germania passa invece dal terzo al quarto posto, mentre la Francia scende dal quarto al quinto. La Gran Bretagna si installa all'ottavo posto, in calo di tre posizioni, seguita da Brasile e Messico. I risultati del nuovo metodo di misurazione, anticipati oggi dal *New York Times*, sono contenuti in un'appendice del prossimo Economic Outlook di prossima pubblicazione. Sino ad oggi, il Fmi ha elaborato una stima del prodotto interno lordo di ogni paese calcolando il valore dei beni e dei servizi prodotti da quel paese in valuta locale e convertendolo poi in dollari al tasso di cambio corrente. In questo modo, però, «se il valore di una moneta cala sui mercati internazionali anche l'economia del paese sembra perdere peso». Un problema particolarmente evidente proprio nel caso della Cina, che negli ultimi anni ha registrato tassi di crescita ben superiori alla media, senza però avanzare proporzionalmente nella classifica mondiale a causa dell'indebolimento della moneta. Il nuovo sistema ora adottato dagli esperti del Fondo, invece, attribuisce un nuovo valore alla moneta locale basandosi sul suo potere di acquisto nei confronti di un paniere ristretto di beni e servizi. Grazie al nuovo sistema di calcolo, il Fmi ha poi rivisto le proprie stime sul reddito pro capite mondiale. In questo caso, però, nonostante l'aumento di quattro volte e mezzo del valore assoluto, la Cina rimane comunque molto distante dai paesi industrializzati, con un reddito di 2.040 dollari a testa. La conversione è invece sfavorevole per l'Italia, che vede il suo reddito ridursi da 19.911 a 16.896 dollari.

Pds: «Questa manovra era evitabile»

ROMA. In una dichiarazione i deputati piddesini Alfredo Reichlin e Vincenzo Visco affermano che la riduzione del tasso di sconto «conferma la possibilità di un mutamento delle linee di politica economica seguite dal precedente governo», auspicano che la riduzione dei tassi prosegua rapidamente e in misura consistente, ma esprimono perplessità sull'opportunità di una manovra correttiva parziale.

Per i due esponenti del Pds, un ulteriore calo dei tassi è possibile e necessario, se non si vogliono compromettere le possibilità di ripresa: «una politica fiscale stretta, oggi inevitabile, sostenuta da una responsabile politica dei redditi, richiede una politica monetaria più flessibile. Non bisogna affatto abbassare la guardia sul fronte del risanamento dei conti pubblici, ma se è vero che il governo Ciampi e la maggioranza che lo sostiene sono altra cosa rispetto «almeno ad alcune scelte» di Amato, «l'aggiustamento finanziario deve avvenire non perdendo di vista le esigenze dell'economia reale: è giusto realizzare surplus primari anche consistenti, tuttavia non è pensabile considerare realistici e tollerabili, nella attuale situazione di recessione, gli obiettivi fissati dal governo Amato».

Il Pds - concludono Reichlin e Visco - attende segnali chiari da Ciampi, e insiste per «radicali modifiche» per la sanità e a tutela degli interessi della parte più debole della popolazione». Infine, la manovra correttiva: farla, «come ossequio formale ad impegni comunitari assunti con molta leggerezza e senza oggettive necessità appare discutibile: meglio sarebbe stato assorbire tali misure nella legge finanziaria da anticipare a metà anno».

Inseediato il presidente Iri. Le aziende in vendita sono: Credit, Agip, Enel, Ina e Stet

Prodi: accetto la sfida perché sono matto E Savona: cederemo cinque grandi blocchi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Flash. Telecom. Microfoni. C'è ressa intorno a Romano Prodi, nel giorno del suo insediamento. Il Professore ritorna all'Iri. Ed è visibilmente contento. «Come una Pasqua», rileva un cronista. È uno degli addetti stampa in replica pronto: «Sapeste no!». L'assemblea è appena finita. Ma si è trattato di una formalità. Il cda ha cooptato Prodi e l'assemblea lo ha nominato presidente. Poi ha confermato per un triennio Michele Tedeschi e Corrado Fiaccavento consiglieri di amministrazione. Inoltre ha confermato gli attuali poteri all'amministratore delegato, Tedeschi. Ma è solo il primo passo. Più avanti, forse entro giugno, il cda verrà allargato a 5-6 membri e gli verranno conferiti i poteri attualmente in mano al Tesoro. Insomma, è iniziata l'era del duo Prodi-Tedeschi.

Il Professore però non vuole parlare di queste cose: «Oggi è stata una giornata di insediamento, non si è discusso di contenuti». È sorridente. Prodi. Un cronista gli chiede: con che spirito è tornato all'Iri? «Bella domanda», fa lui - «credo di avere accettato perché sono un matto. È una scommessa, una sfida, di natura epilinguistica, però, fatta con molta allegria». E i partiti, che faranno i partiti? Torneranno a mettergli i

bastoni tra le ruote? Lui scuote la testa: «Non so. Qui tutto è cambiato. Solo i muri sono rimasti uguali a prima. Ma la realtà è diversa. Mi sembra un altro mondo». Ci sarà un'accelerazione nel processo di privatizzazione? «Ciampi mi ha detto di andare a passo rapido. Ma non ho ancora fatto alcuna scelta. L'importante è creare strutture che sappiano correre sui mercati internazionali. Ma non credo che una vendita accelerata favorirà solo i gruppi stranieri? Prodi risponde con un sorriso ironico: «L'Italia è un paese con un potere troppo concentrato, in cui ci sono le grandi famiglie e due grandi gruppi pubblici. E un paese civile deve avere più pluralismo, più concorrenza. E poi da noi c'è il più alto tasso di risparmio di tutto l'occidente. Inoltre non sono venuti qui per svendere. Infine in tutti i paesi del mondo si è privatizzato. Perciò, prima di dire che abbiamo esagerato con le privatizzazioni facciamo almeno qualcosa». E da dove pensa di cominciare? «Non serve cominciare da questo o da quello, dobbiamo prima definire un piano organico». In realtà Prodi sa bene che dietro alle privatizzazioni c'è un problema di credibilità del nostro paese all'estero. E che, come ha spesso ripetuto in convegni e conferenze prima del suo ritorno all'Iri, una pri-

E il Professore punta il dito contro l'agricoltura italiana

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. L'agricoltura italiana del secondo dopoguerra non può far mostra di nessuna virtù. Perché ce ne sono invece tantissime, a partire dal dissesto delle capacità produttive e delle risorse statali investite nel settore. Il rapporto Nomisma '93, presentato nell'auditrium della Regione Toscana da Romano Prodi nel giorno in cui è tornato a presiedere l'Iri, è insomma un atto d'accusa verso la gestione dell'agricoltura del periodo repubblicano. Colpa di una politica «assistenzialista», tesa solamente a «creare e mantenere» in vita la fitta rete di piccole aziende a conduzione familiare utile al consolidamento di un elettorato favorevole al mantenimento degli equilibri politici. Una politica «consociativa» che ha evitato, aggiunge Prodi, di finalizzare i contributi pubblici all'investimento produttivo, alle efficienze delle imprese, alla migliore combinazione dei fattori. Anche se, ad esempio, nel '91, i contributi pubblici hanno raggiunto quota 5.800 miliardi e il credito agevolato ha sfiorato i 14 mila miliardi.

Gli ingenti investimenti e finanziamenti statali non hanno prodotto alcuna crescita economica del settore. Anzi,

hanno popolato le campagne di un esercito «di invalidi e di storpi», ironizza Prodi. Sì, perché la forma più diffusa di assistenzialismo agli agricoltori è stata la concessione, a pioggia, delle pensioni di invalidità (28 mila miliardi nel '90). «Inoltre - aggiunge Prodi - c'è un problema fiscale». Sui lavoratori dipendenti grava infatti un'imposta che si aggira intorno al 4%. Quasi inesistente è l'imposta sul reddito che interessa i lavoratori autonomi. E anche in questo caso, è costretto a intervenire lo Stato.

Credito, previdenza e fisco, dice in sostanza Prodi, vanno rivisti profondamente. Tenendo presente che il «credito serve, ma deve essere finalizzato alla ricerca e all'innovazione dell'impresa e delle tecnologie». Serve insomma attivare una politica di sostegno alla francese, dove i contributi sono stati destinati per avviare al lavoro i giovani con il risultato di potenziare la struttura dell'agricoltura nazionale. In Italia, invece, l'assistenzialismo ha ridotto occupazione, produttività e quote di mercato, soprattutto all'estero. Tanto che la svalutazione della lira non ha prodotto, in questi mesi, nessun beneficio all'export nel settore ortofruticolo. «Dopo essere crollati all'este-



Romano Prodi, da ieri a pieno titolo alla guida dell'Iri

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.673.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6855/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 500 miliardi
2ª emissione (ABI 16010)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° giugno 1993 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattati.

I portatori delle suddette obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "C" in scadenza dal 1° giugno 1993, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa
soci de **l'Unità**